

**Urgentissima
e dimenticata:
che fine ha fatto
la legge elettorale**

Dopo Referendum e Corte
c'era chi voleva farla
in 10 giorni... **Fantozzi P.4**

Dove è finita l'urgenza? Legge elettorale nuovo stop

● L'approdo in aula del testo base sul sistema di voto è calendarizzato alla Camera per lunedì ma slitterà. Il rischio è che se ne riparli tra un mese

Le diverse proposte sul tema sono 29, ma una discussione seria le ridurrebbe

La politica aspetta l'esito del congresso Pd per sedersi al tavolo post Italicum

Silvio Berlusconi Forza Italia vuole il proporzionale con premio alla coalizione per sfuggire all'Opa di Salvini sulla destra

Angelino Alfano Ha tolto "destra" dal nome del partito, ma non ha certezze sulle alleanze e chiede soglie basse

Beppe Grillo I Cinquestelle non disdegnerebbero una soglia minore dell'8% al Senato ma vogliono il premio al 40%

Federica Fantozzi

La legge elettorale è calendarizzata nell'aula di Montecitorio per lunedì 27 marzo, ma inevitabilmente slitterà. E secondo i bene informati non se ne parlerà prima di un mese, guarda caso in contemporanea con la conclusione del congresso del Pd.

I motivi del ritardo, però, da politici sono diventati tecnici: fino alla settimana scorsa la commissione Affari Costituzionali è stata ingolfata di provvedimenti - dal decreto sicurezza ai minori stranieri non accompagnati fino alle regole per le toghe in politica - impedendo di fatto che ci fossero i tempi per trattare il tema.

Proposte bandiera

Adesso, al netto del decreto immigrazione che in questi giorni dovrebbe arrivare a Montecitorio dal Senato, i tempi per iniziare la discussione sulla carta ci sarebbero (visto che le audizioni di tecnici ed esperti della materia sono concluse). Ma è impossibile che bastino questi pochi giorni per chiudere la partita e arrivare in aula, dato che le proposte di legge depositate hanno raggiunto quota 29. Ecco perché il presidente della commissione Andrea Mazziotti (Civici Innovatori, ex montiani) che dovrà alla fine scegliere il testo base ha già auspicato pubblicamente che i partiti facciano una discussione «vera e seria» anziché limitarsi a sventolare ognuno la propria proposta di bandiera. Tradotto: smettiamo di perdere tempo.

Insomma, il cantiere che dovrebbe dare all'Italia un sistema di voto omogeneo tra Camera e Senato è fermo. In attesa che si concluda il congresso del Pd, eleggendo un nuovo segretario al partito di maggioranza di governo. È vero che i tre sfidanti per Largo del Nazareno - Matteo Renzi, Andrea Orlando e Michele Emiliano - hanno idee distanti sul da farsi più in teoria che nella pratica, a parte il nodo cru-

ciale delle alleanze.

Al punto che, a voce bassa, molti scommettono che alla fine si raggiungerà un accordo sul proporzionale corretto e sul premio alla coalizione. Ma parlarne apertamente adesso risulterebbe prematuro. E nessuno vuole iniziare una partita con la concreta eventualità di bruciarsi le dita.

L'unica certezza, come si diceva, è che le proposte depositate in commissione Affari Costituzionali, sono 29. Le ultime tre sono arrivate da Area Popolare (nuovo nome degli alfaniani di Ncd), Sinistra Italiana e Pino Pisicchio. Per il resto si va dalla riproposizione del Mattarellum, che vorrebbe il segretario dimissionario, al sistema «greco» proposto dal presidente Dem Matteo Orfini che sarebbe un propor-



zionale corretto con un piccolo premio di 90 seggi al primo partito, fino al Legalicum dei Cinquestelle, ovvero l'Italicum modificato dalla sentenza della Corte Costituzionale da cui i grillini vorrebbero togliere i capilista bloccati.

Al momento, quindi, la politica è ancora nella fase tattica. Influenzata ovviamente dalla campagna elettorale per le primarie Dem. Il ministro della Giustizia Orlando ha già invitato ad abbandonare il Mattarellum, su cui sostiene (con qualche ragione) che non si troverà l'accordo, e a ripartire dal «tavolo Guerini-Cuperlo» che prevedeva il premio alla lista e i collegi uninominali. Ma è sulle possibili alleanze che si gioca lo scontro vero: Dario Franceschini ha lanciato una colazione vasta che aggrega le forze «responsabili» e non «antisistema», compresi quindi i centristi; Orlando vuole tenere fuori Ncd e dentro i berlusconiani, come anche Emiliano.

Scontro sulle soglie di accesso

E raccontano che Alfano non metterebbe la mano sul fuoco nemmeno sull'alleanza con il Pd a trazione renziana: ecco perché i suoi si battono strenuamente contro ogni ipotesi di portare dal 3% al 5% la soglia di accesso alla Camera. Vorrebbero piuttosto abbassare quella dell'8% al Senato, ma lì si oppone Renzi che punta a tenere fuori da palazzo Madama (almeno in molte regioni, dato che il premio è su base locale) gli scissionisti di Mdp.

Mentre i Cinquestelle, a cui pure non dispiacerebbe l'abbassamento delle soglie a Palazzo Madama, si concentrano sul mantenere al 40% la soglia per il premio: alla lista o alla coalizione, l'importante per loro è che sia quasi impossibile raggiungerlo.

Dilemma capilista

L'altro angolo del problema riguarda i capilista bloccati, risparmiati dalla mannaia della Consulta: piacciono a Renzi come a Berlusconi. I due però non si trovano sul premio, che il primo vorrebbe alla lista e il secondo alla coalizione. Da tutto questo magma potrebbe spuntare un nuovo patto Pd-Fi per ritocchi minimi all'esistente, come la doppia preferenza di genere al Senato, la creazione di circoscrizioni subregionali sempre al Senato e un meccanismo per collocare i candidati plurieletti al posto del sorteggio. L'epilogo che molti sospettano è che per modifiche di portata più ampia non ci saranno né i tempi né gli accordi.

